

La conoscenza delle sabbie

le arti della terra

Sessione 3

20/12/2025

 **echrí**
Laboratorio di filosofia e cultura

I parte

Esplorando il gesto geografico:

1. Ci liberiamo dalla necessità della risposta.

Si tratta di costruire una risposta che susciti una domanda oltre la prima. Si tratta insomma di restare nella domanda.

2. Non c'è più la disciplina geografica come oggetto.

Emerge la geografia come oggetto relativo: esiste una geografia da fare, da inventare, da immaginare.

Si tratta di costruire «universali rimembratori» o «fantasie reminiscenti»

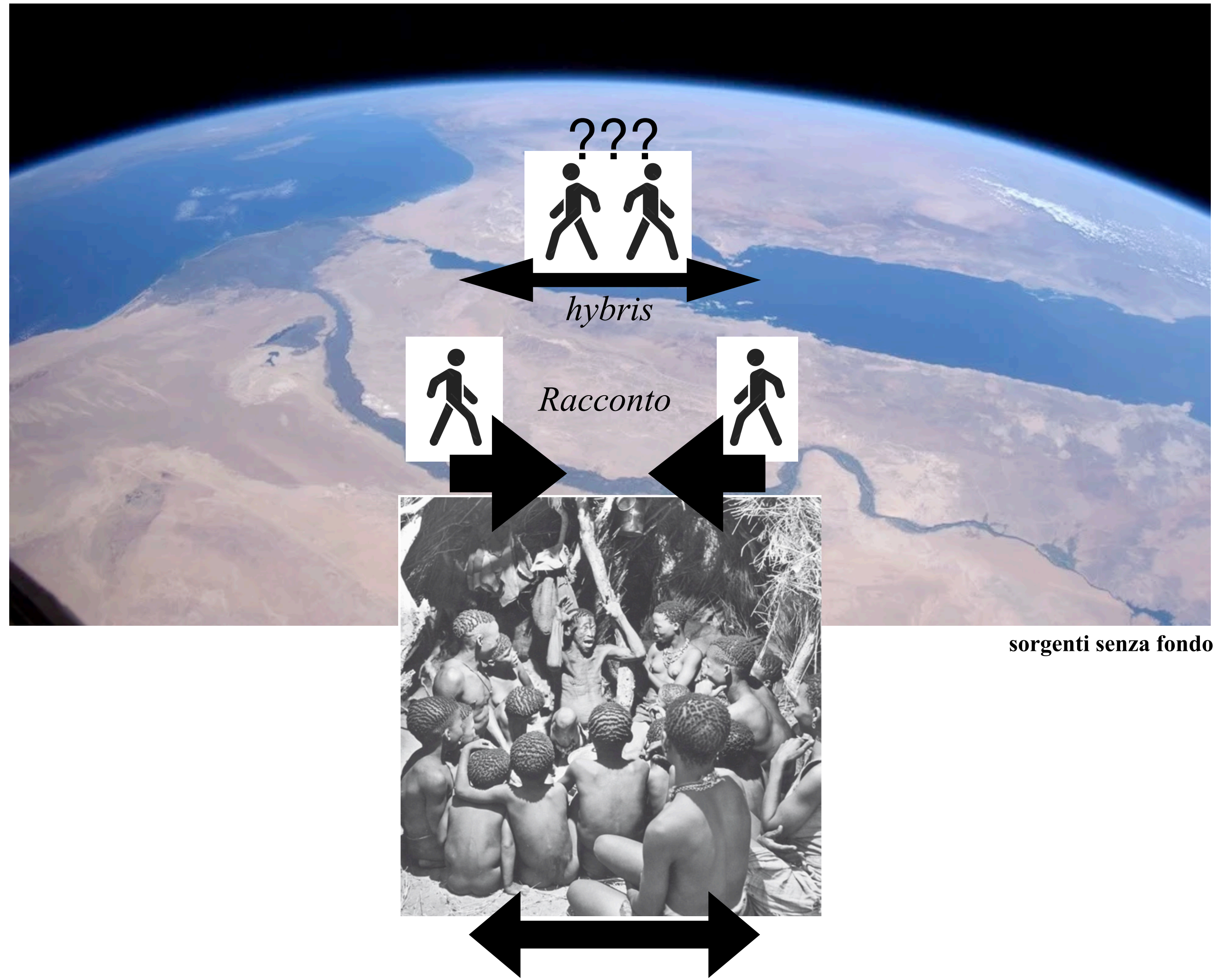
In cotal guisa i primi uomini delle nazioni gentili, come fanciulli del nascente gener umano, quali gli abbiamo pur nelle Dignità divisati, dalla lor idea criavan essi le cose, ma con infinita differenza però dal creare che fa Iddio: perocché Iddio, nel suo purissimo intendimento, conosce e, conoscendole, cria le cose; essi, per la loro robusta ignoranza, il facevano in forza d'una **corpulentissima fantasia**, e, perch'era corpulentissima, il facevano con una maravigliosa sublimità, tal e tanta che perturbava all'eccesso essi medesimi che fingendo le si creavano, onde furon detti «**poeti**», che lo stesso in greco suona che «**criatori**». Che sono gli tre lavori che deve fare la poesia grande, **cioè di ritrovare favole sublimi confacenti all'intendimento popolaresco, e che perturbi all'eccesso, per conseguir il fine, ch'ella si ha proposto, d'insegnar il volgo a virtuosamente operare, com'essi l'insegnarono a se medesimi.**

i primi uomini, come fanciulli del genere umano, non essendo capaci di formar i generi intelligibili delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i caratteri poetici, che sono generi o **universali fantastici**, da ridurvi come a certi modelli, o pure ritratti ideali, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simiglianti; per la qual simiglianza, le antiche favole non potevano fingersi che con decoro. Appunto come gli egizi tutti i loro ritrovati utili o necessari al gener umano, che sono particolari effetti di sapienza civile, riducevano al genere del «sapiente civile», da essi fantasticato Mercurio Trimegisto, perché non sapevano astrarre il gener intelligibile di «sapiente civile», e molto meno la forma di civile sapienza della quale furono sapienti cotal'egizi. [...] E quest'ultima dignità, in séguito dell'antecedenti, è **'I principio delle vere allegorie poetiche, che alle favole davano significati univoci, non analogi, di diversi particolari compresi sotto i loro generi poetici: le quali perciò si dissero «diversiloquia», cioè parlare comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini o fatti o cose.**

da G.B. Vico, Scienza Nuova, Sezione seconda, Degli elementi, XLIX)

non c'è geografia senza un racconto capace di orientare i ritorni dei corpi

Verso la foce



Se ogni appropriazione presuppone una geografia, non è del tutto assurdo pensare che ogni geografia sia la descrizione di un'appropriazione avvenuta o in corso. Una delle incoerenze logiche della geografia moderna è appunto quella di fondare la propria oggettività scientifica sulla pretesa di dare una descrizione oggettiva ed esaustiva dei luoghi, ovvero una descrizione valida per qualunque tipo di appropriazione dello spazio. Ma un'appropriazione presuppone una complessa e non certo prevedibile combinazione di fatti sociali, tecnico-culturali, politici, economici, che deve trovar riscontro in una corrispondente combinazione di condizioni territoriali, riferite a un insieme numeroso di luoghi e di interrelazioni tra di essi. Il calcolo combinatorio dimostra l'impossibilità di descrivere tutte le strutture possibili, corrispondenti a tutti i modi possibili di uso dello spazio terrestre. (p. 19)

...

Una costante storica tuttavia esiste ed è il fatto di presentare come descrizione o immagini della Terra quelle che sono le forme di uso e di organizzazione dello spazio conformi a rapporti sociali e forme di potere storicamente date. Ovvero di confondere Terra e territorio. (p. 29)

Ciò che caratterizza la geografia come disciplina moderna – la nostra geo-grafia – è la pretesa di essere “scienza”, di combinare cioè la descrizione e la rappresentazione “esatta” della superficie terrestre con la sua “spiegazione”, come insieme di relazioni tra fenomeni derivanti dalla loro posizione, col risultato quindi di presentare ciò che prima era evidentemente arbitrario come risultato di leggi e di processi “naturali”, nel senso di eguali per tutti (come è per i prezzi di mercato, le leggi nei tribunali, ecc.). (p. 67)

...

Infatti se la geografia può essere forse qualcosa di più di una descrizione della superficie terrestre, una cosa è certa: che senza una tale descrizione. non può esserci geografia. (p. 89)

Nautilus = Bateau ivre

Chi parte, vuole tornare: chi si spinge ai confini della mappa, li vuole controllare.
Desidera che altri siano governati dalle sue tracce.

Ma geografia non è più mitologica:

si fonda sulla perfetta viabilità del ritorno:
sull'accessibilità dei luoghi indicati dal racconto.

Attraverso il racconto geografico, chiunque potrà tornare
là dove non è stato mai.

Geografia - Geomanzia

La divinazione è l'arte di ottenere informazioni sul futuro o su ciò che è nascosto, attraverso l'interpretazione di segni, simboli, sogni o eventi, spesso in un contesto religioso o soprannaturale.

‘ilm al-raml, che letteralmente significa “**scienza della sabbia**”.

‘ilm (عِلْم):

Significato: "Scienza", "conoscenza", "sapere", “dottrina”. Deriva dalla radice triconsonantica ‘-l-m (ayn-lām-mīm) che denota in generale l'atto del conoscere, sapere o essere informato. Questo termine è fondamentale nel vocabolario islamico per indicare la conoscenza religiosa e scientifica.

al-raml (الرَّمْل):

Significato: "la sabbia". Etimologia: Deriva dalla radice r-m-l (rā-mīm-lām). È usata sempre per indicare la consistenza granuolosa e sabbiosa di un terreno.

In conclusione possiamo dire che sono geografiche (quindi "universali", non arbitrarie) quelle rappresentazioni che permettono di individuare un dato insieme di oggetti nello spazio terrestre secondo un ordine logico generale, **corrispondente all'ordine operativo**, anch'esso generale, con cui le pratiche sociali di un gruppo umano si legano alla Terra. **Lo “spazio geografico” è isomorfo a quest'ordine e non a un presunto ordine naturale dello spazio terrestre.**

...

È vero che la rappresentazione geografica risponde anche a un'esigenza individuale originaria, comune a tutti gli animali: quella di orientarsi e muoversi nello spazio-ambiente terrestre, in modo da adeguare i comportamenti individuali a certe sue condizioni esterne. **La geografia non è la rappresentazione della Terra, ma delle strutture materiali della socializzazione (comunicazione-produzione), cioè del territorio.**

Lo “spazio geografico” non è un contenitore di oggetti, né soltanto un inventario ordinato di quelli di essi che a noi maggiormente interessano. **Esso è un mezzo con cui riusciamo a rappresentarci i nostri rapporti col resto della società e del mondo, a dar loro un significato, cioè a raffigurare**, in termini di "territorialità", quel tipo particolare di esperienza che ci permette di identificarci, **collocandoci appunto in una tale trama di relazioni**, dal momento che la realtà ambientale che noi viviamo non è la Terra, ma il territorio. **Le immagini mentali del territorio permettono ai singoli individui di identificarsi come membri della comunità, di identificare la comunità stessa**; il suo ordine e le sue strutture (implicite nelle regole dell'astrazione geografica, cioè nel significato della rappresentazione) - sul piano pratico - di potersi comportare conformemente ad esse. Sono tutte cose di cui ogni individuo umano - in quanto costituito appunto attraverso processi comunicativi - ha assoluta necessità per vivere. **Perciò la geografia ha una giustificazione esistenziale [...]** (p. 98)

Generazione delle Figure Madri (al-'Ummahāt):

per individuare le destinazioni e i verso-dove,
si generano le figure del da-dove.

La geomanzia è **una scienza [una sapienza]**
della produzione delle origini.

hýsteron «successivo» e próteron, «precedente»

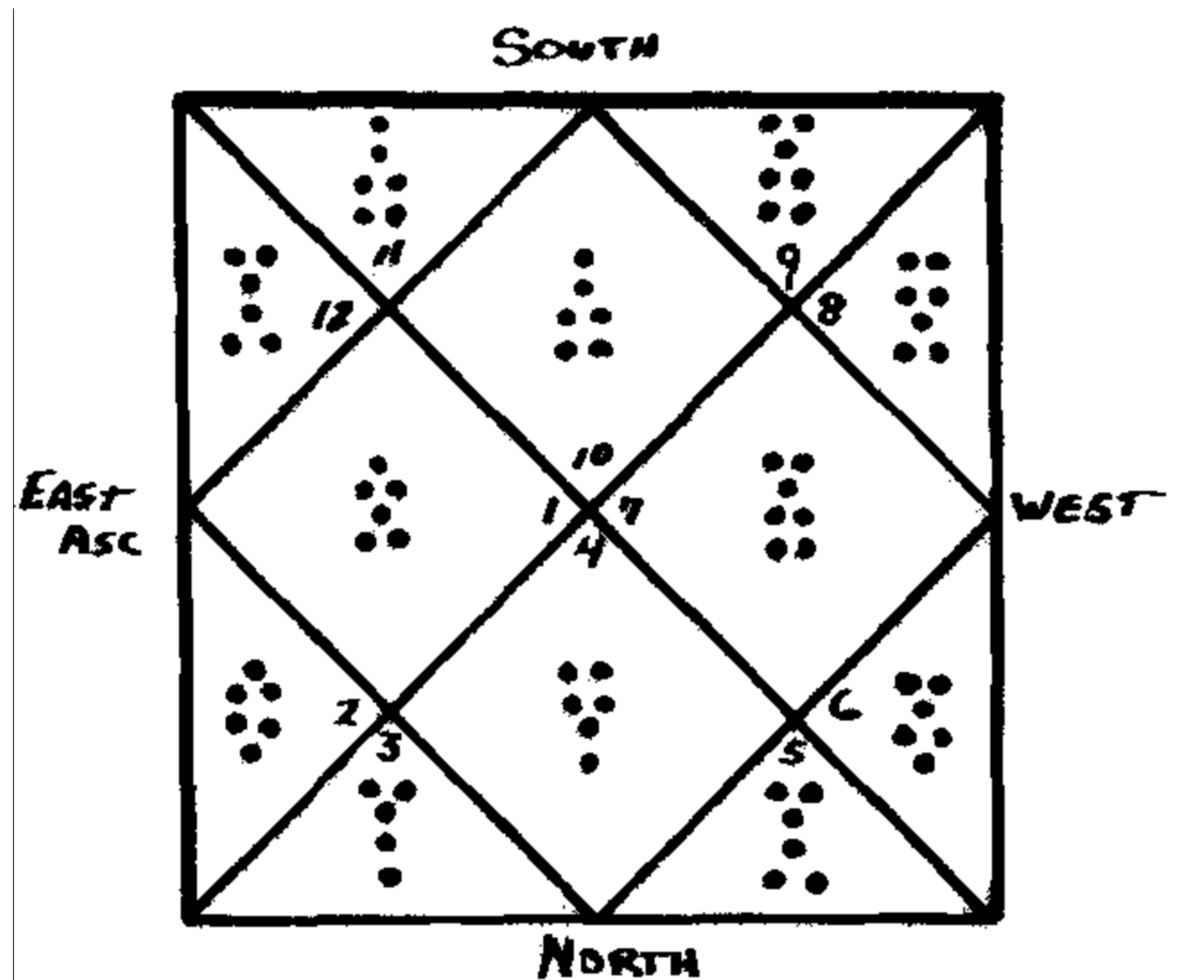
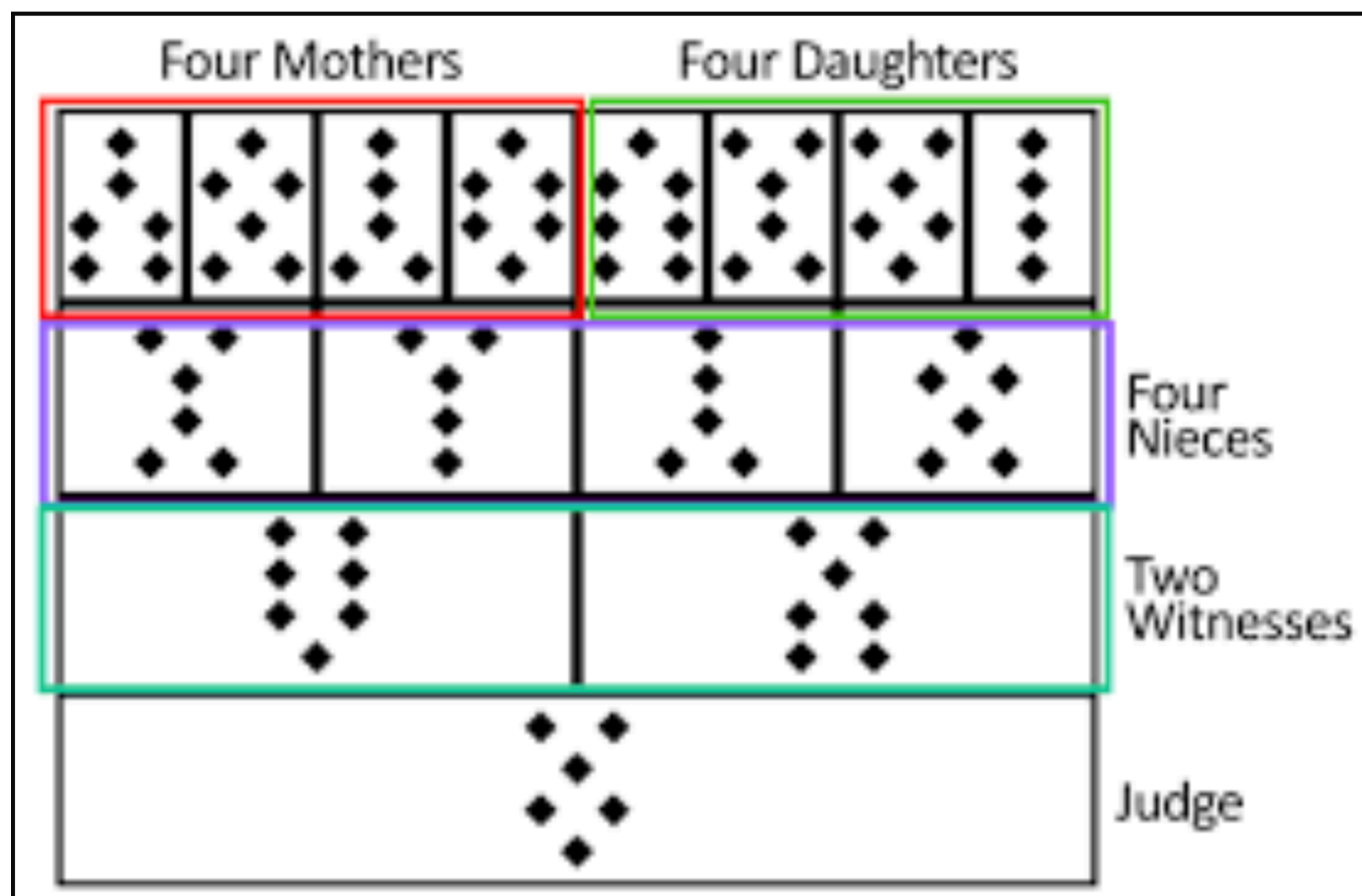
nell'Eneide: «Moriatur et in media arma ruamus.»

«Moriamo e lanciamoci in mezzo alle armi»

A Mechrí:

La prima nella [Sessione 2 – 24\3\2017](#), delle tre del ciclo “Prospettive”, dal titolo “Tra il dire e il fare: alla ricerca della legge profonda della scrittura poetica”.

Un'altra volta nella [Sessione 5 – 13\03\2021](#) del Seminario delle arti dinamiche dal titolo “Qui e là: l'ornamento o l'arte del frammezzo”.





Mpanandro
 costruttore dei giorni

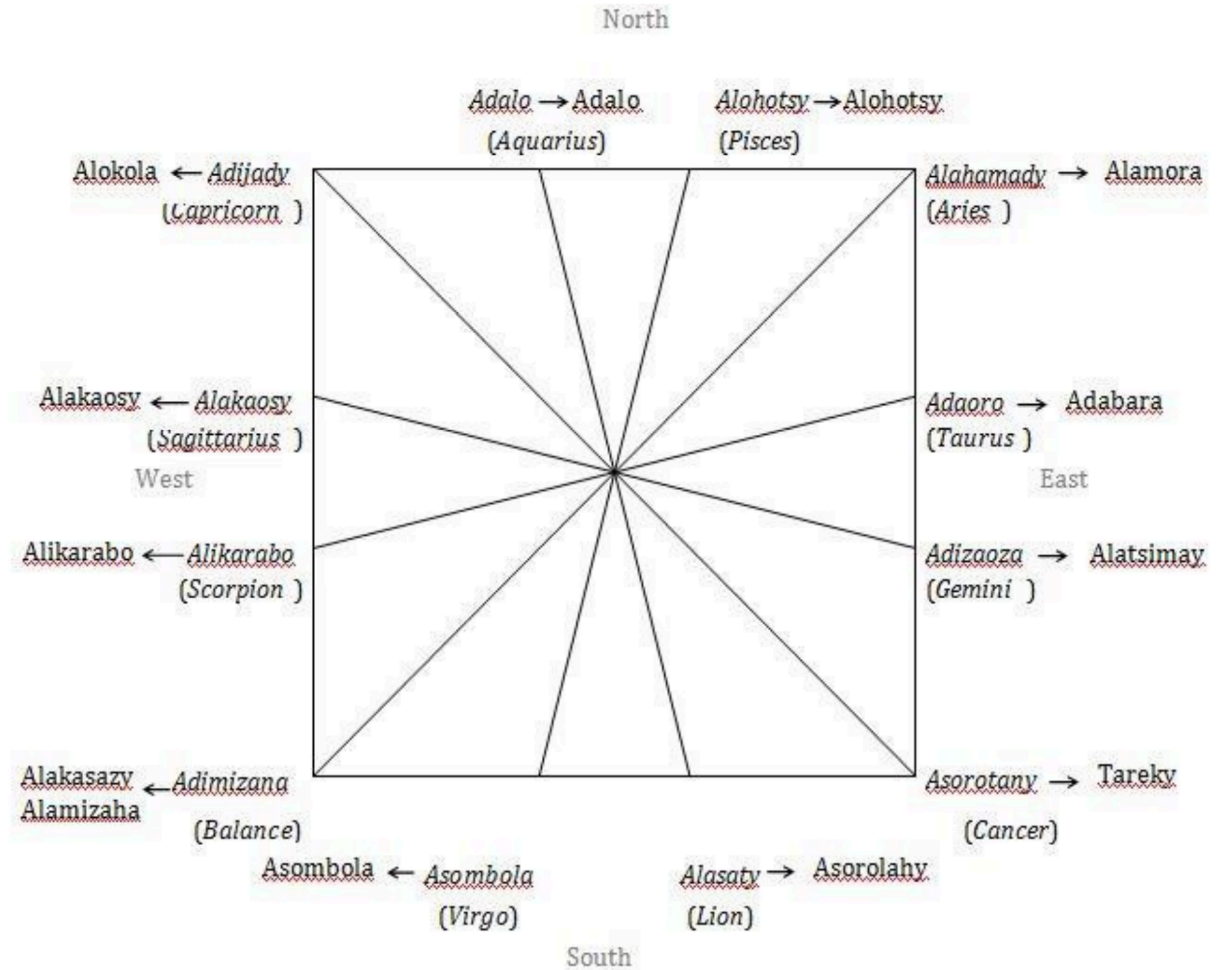
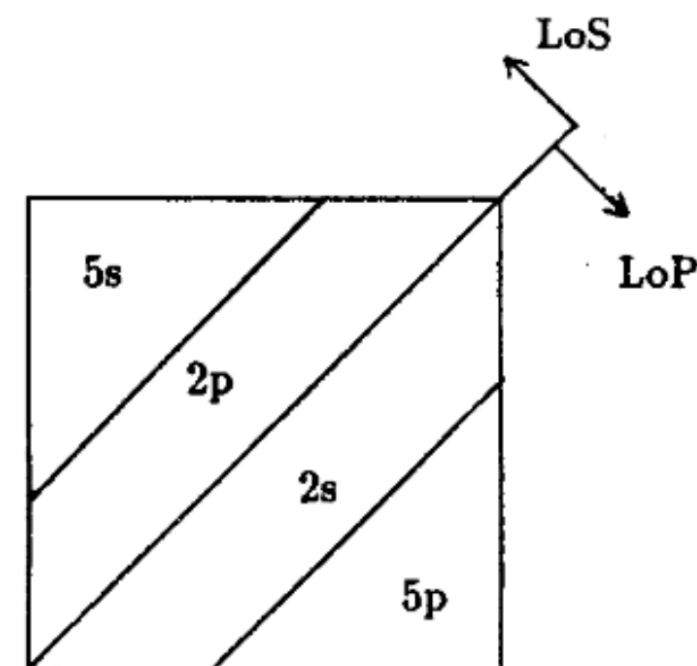
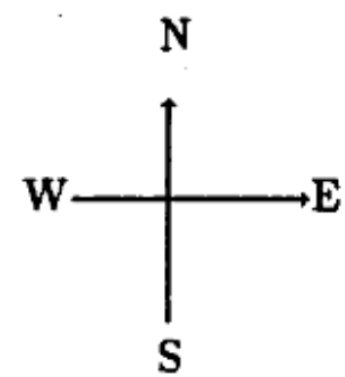
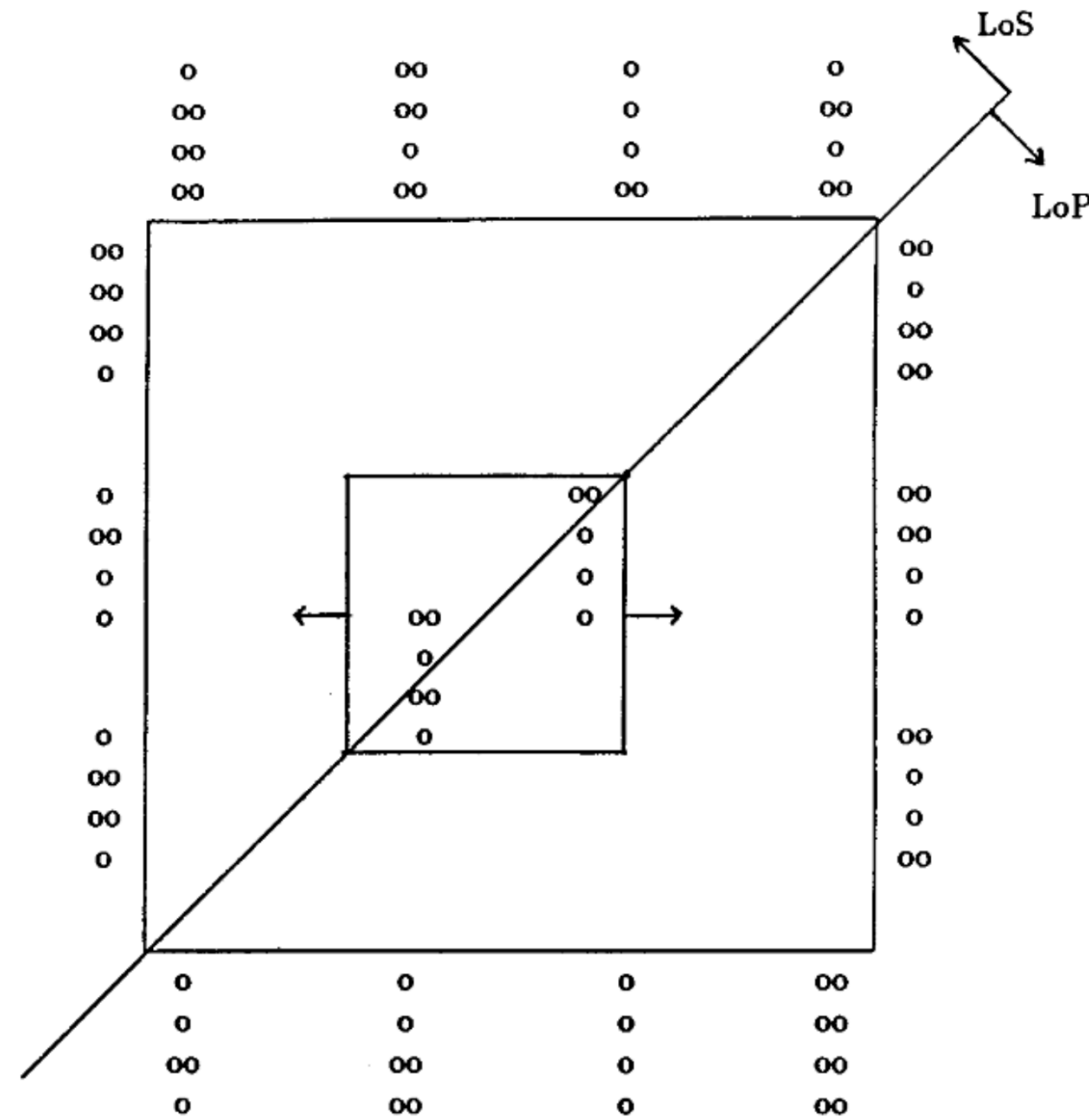


Nord (Avaratra): Potere Sacro, Alto, Antenati (*Razana*).

Est (Atsinanana): Vita, Inizio, Nascita, Origine.

Sud (Atsimo): La Fine, la Morte, la Soluzione, il Basso.

Ovest (Andrefana): Gli Estranei, il Mondo Esterno, la Discesa del Sole.

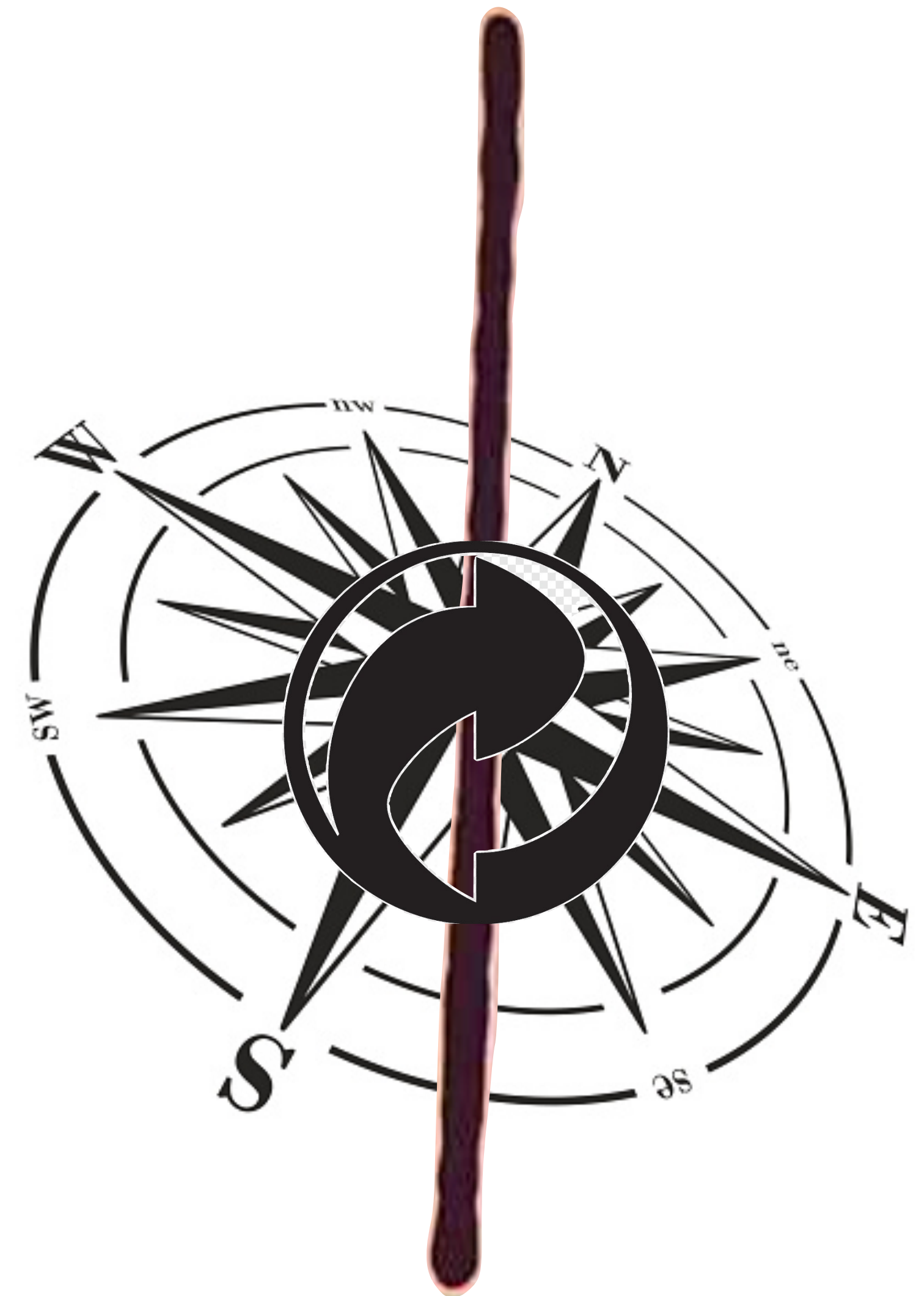


Ogni geografia è una scrittura della terra: trascrive la terra nella figura di un racconto.

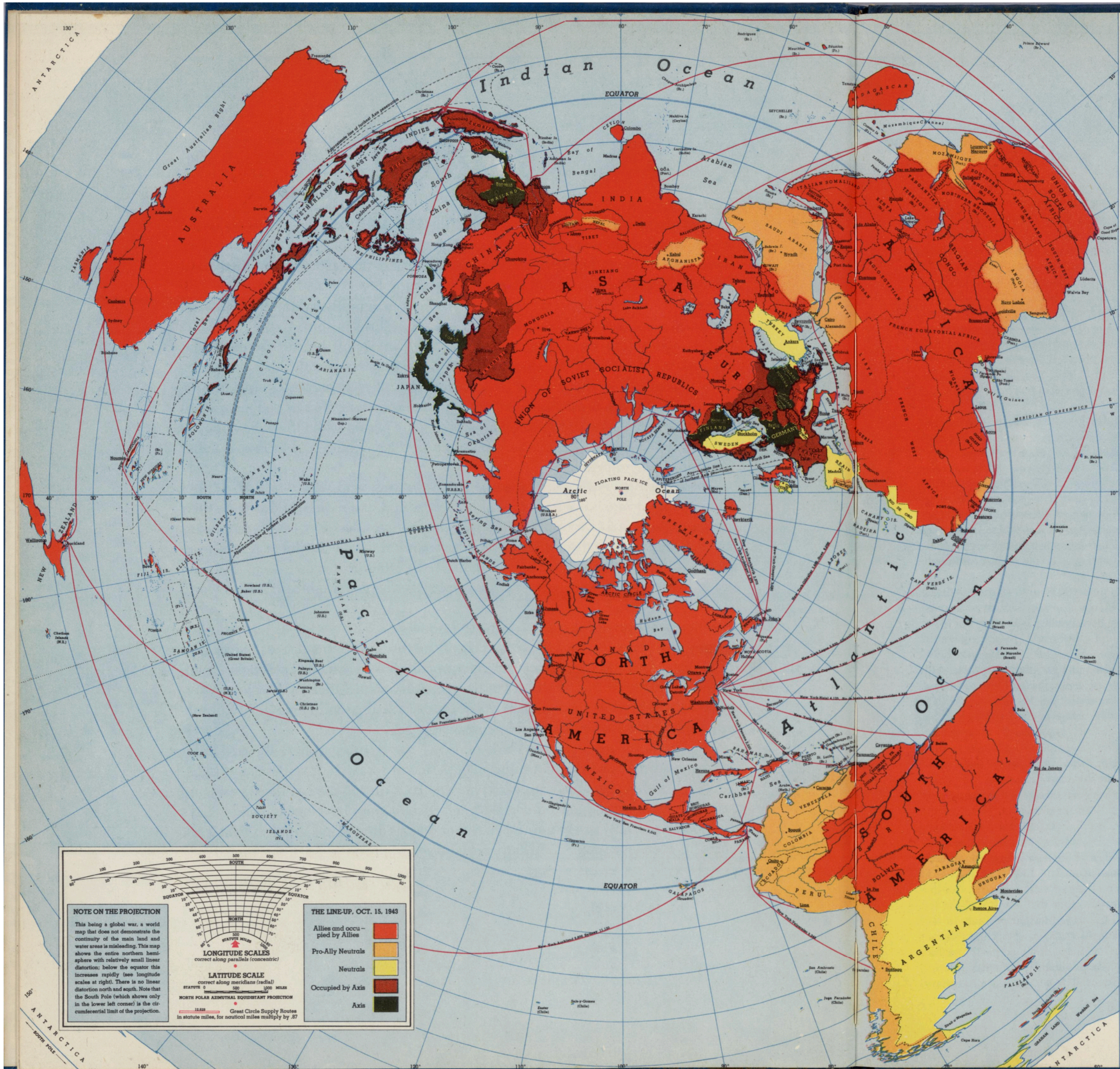
Produce una mappa (un dispositivo esosomatico) che ripete in figura (analogicamente) il viaggio innescato dalla domanda tracotante (verso la foce-verso la sorgente?); e lo produce secondo gli orientamenti e le disposizioni del movimento di volta in volta assegnatogli dal “ci” vuoto dei venti.

È una congerie orientata, momentanea e simultanea, di «marchi di trasmissioni e trasferimenti».

Ovvero: una emblema di crocifissioni e di proiezioni.



- > **La geografia è sempre un racconto capace di orientare i ritorni dei corpi.** La descrizione, all'apparenza neutra, è in realtà il **desiderio di un'operazione sui corpi** dei destinatari del racconto geografico.
- > **Nessuna geografia descrive la Terra**, ma è la proiezione delle pratiche e dei desideri e delle paure di una comunità, o meglio ancora: **della potenza del proto-geografo o del potere che rappresenta.**



One World, One War

THE north polar sea is essentially the center of our world. To one side is North America, to the other Asia and its offshoot, Europe—triangular continental masses pointing south toward distant seas and toward barren Antarctica. But in the north, the bases of the two triangles almost touch. Bering Strait, the point of separation in the Pacific, is only fifty-odd miles wide; and it is difficult to judge whether Iceland, the steppingstone in the Atlantic, belongs truly to the new or the old hemisphere.

Indeed, without a polar sea center, there might be one globe; but there would hardly be one world. If the continents were equidistantly separated, it would be very possible to have six wars and very difficult to make a single one out of them. In such case, almost all areas of the globe would have equal strategic value, and there would be no single trade routes of outstanding importance. It is the nearness of the northern continents that makes certain areas vital to world trade and to world security. Furthermore, there is a very close relationship between the geographical proximity of the various land masses and their population density. Over 90 per cent of the world's people live in lands north of the equator, essentially because it has always been shorter to travel close to the polar sea than to travel around the southern oceans.

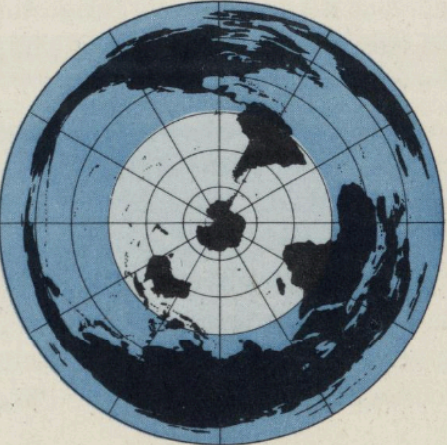
The map to the left is in part a war map. It shows the World War II line-up of nations, and it traces the battle fronts and supply lines of the various arenas. It is a map of the problems and the opportunities of fighting all over the world all at once. While it includes obvious distortions, which increase toward the south, it serves as an excellent all-over strategy map. It is a continuous map that shows the world in one unbroken piece. Furthermore, it is centered within the great triangle formed by the world's power centers. This triangle is shown with a minimum of distortion. The map, therefore, is an index of the atlas that it introduces.

The maps that follow describe in greater detail various facets of the Northern Hemisphere world. They do not attempt more than a passing view of Africa, South America, and Australia; they do not aim to catalogue the place names of such spots as Cyprus. They are practical lesson maps; they do not seek to be encyclopedic or to present the globe as a subject of abstract study. Rather they emphasize the too-long-forgotten realities of world geography.

COMPLETE AZIMUTHAL EQUIDISTANT PROJECTIONS



Centered on North Pole



Centered on South Pole



E. Lévinas, Heidegger, Gagarine et nous, in «Information juive», 1961, poi raccolto in ID., Difficile liberté. Essais sur le judaïsme, Albin Michel, Paris 1963:

Ciò che è ammirevole nell'impresa di Gagarin, non è certamente il suo magnifico numero da luna-park che impressiona le folle; non è l'impresa sportiva realizzata andando più lontano degli altri, battendo tutti i record di altezza e di velocità [...]. Forse, ciò che più conta, è di aver abbandonato il Luogo. **Per un'ora un uomo è esistito al di fuori di ogni orizzonte** – intorno a lui tutto era cielo, o, più esattamente, **tutto era spazio geometrico**. Un uomo esisteva nell'assoluto dello spazio omogeneo.

Maurice Blanchot, La conquista dello spazio, del 1964:

È straordinario, abbiamo lasciato la terra. Qui sta, effettivamente, il vero significato dell'esperienza: **l'uomo si è svincolato dal luogo**. Si è avuto il senso, almeno per un istante, di qualcosa di decisivo: lontano in una lontananza astratta e di pura scienza, condizione comune quale è simboleggiata dalla forza di gravità, c'era qualcuno, non più nel cielo, ma nello spazio, in uno spazio che non ha essere né natura ma è la pura e semplice realtà di un (quasi) vuoto misurabile. **L'uomo, ma un uomo senza orizzonte**.

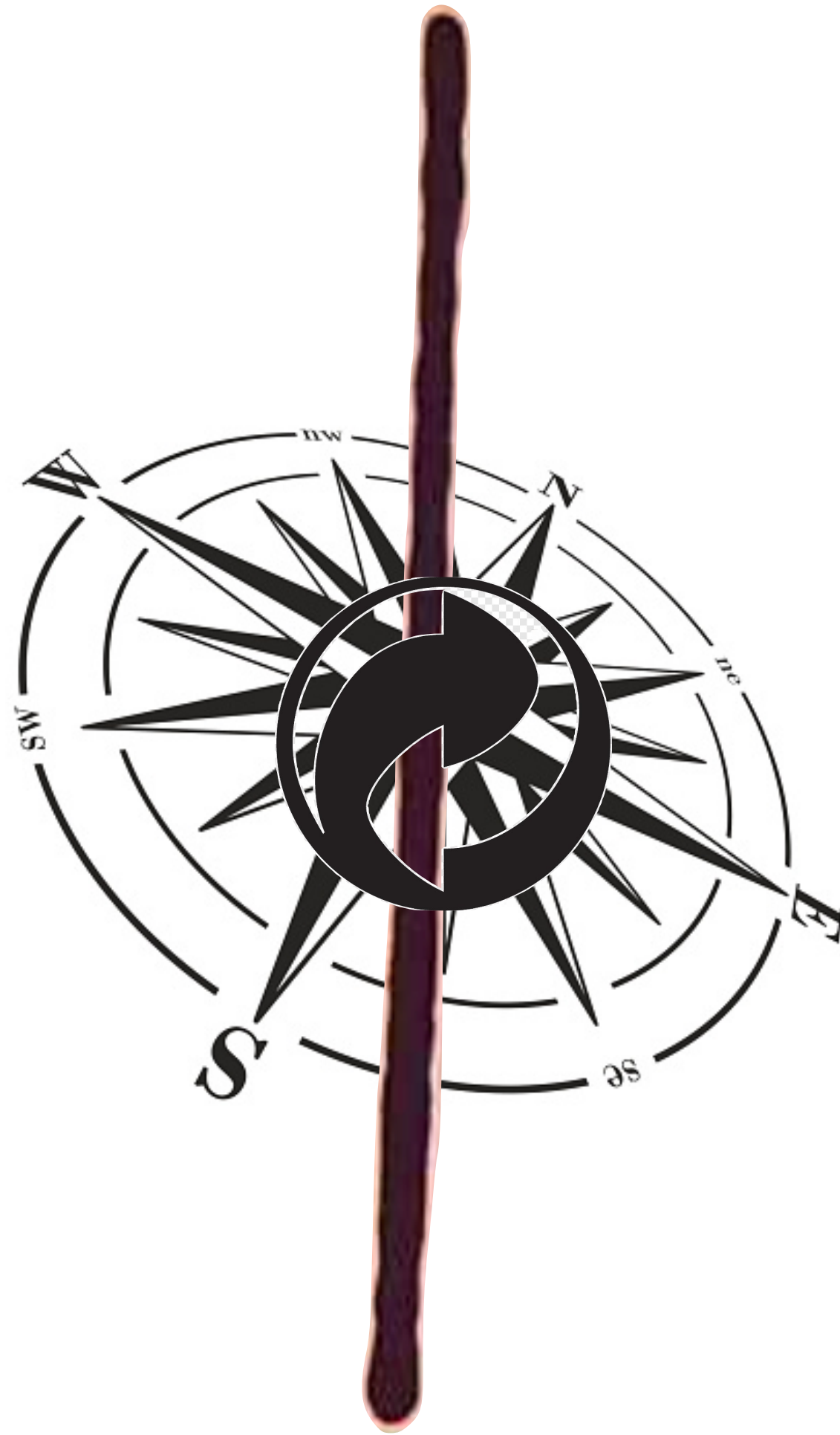
Orfeo Euridice Hermes

Era l'ardua miniera delle anime.
Correvano nel buio come vene
d'argento, silenziose. Tra radici
sgorgava il sangue che poi sale ai vivi
nella tenebra duro come porfido.
Poi null'altro era rosso.

V'erano rocce
e boschi informi. Ponti sopra il vuoto
e quell'immenso, grigio, cieco stagno
che premeva sul fondo come un cielo
di pioggia sui paesaggi della terra.
Fra i prati tenue e piena di promesse
correva come un lungo segno bianco
l'incerta traccia della sola strada.

E quell'unica strada era la loro.

Il parte



il Cielo finalmente folgorò, tuonò con folgori, e tuoni spaventosissimi, come dovetto avvenire, per introdursi nell'aria la prima volta un'impressione sì violenta. Quivi pochi Giganti, che dovetter'esser gli più robusti, ch'erano dispersi per gli boschi posti sull'alture de' monti, siccome le fiere più robuste ivi hanno i loro covili, eglino spaventati, ed attoniti dal grand' effetto, di che non sapevano la cagione, **alzarono gli occhi, ed avvertirono il Cielo:** e perché in tal caso la natura della mente umana porta, ch'ella attribuisca all'effetto la sua natura, come si è detto nelle Dignità; e la natura loro era in tale stato d'Uomini tutti robuste forze di corpo, che urlando, brontolando spiegavano le loro violentissime passioni; si finsero il Cielo esser' un gran Corpo animato, che per tal'aspetto chiamarono GIOVE, il primo Dio delle Genti dette Maggiori.

da G.B. Vico, Sn44

Il “progetto lavender”:

<https://www.972mag.com/lavender-ai-israeli-army-gaza/>

<https://www.wired.it/article/lavender-intelligenza-artificiale-israele-palestina/>

<https://www.youtube.com/watch?v=4RmNJH4UN3s&t=406s>

Arpanet era una rete che distribuendo le informazioni in un sistema aleatorio avrebbe dovuto continuare a funzionare anche nel caso che parti del sistema, prive di gerarchia funzionale, fossero andate distrutte per effetto di un attacco nucleare. **Senza bisogno di alcuna sorgente centralizzata** per il controllo e la direzione del traffico di informazioni, i flussi dei dati potevano organizzarsi autonomamente, per esempio reagendo ai cambiamenti ambientali (alla perdita di un link o di un nodo), riconfigurando la geografia connettiva del sistema e decidendo da soli il miglior modo per portare a termine il loro compito nella rete.

Se gli effetti della bomba prospettavano la distruzione dello spazio fisico a partire da un punto centrale d'irradiazione, occorreva dislocare lo spazio in un'altra geometria, priva di centro e circonferenza come l'universo di Giordano Bruno. **Occorreva rispondere mediante una logica che sottraesse preventivamente all'arma atomica il suo spazio.** Occorreva, in definitiva, negare lo spazio fisico in un altro modo, attraverso la doppia negazione della sua qualità fisica e volumetrica. La logica del «né qui né là» poteva naturalmente soddisfare la seconda condizione solo sulla base dell'invenzione di una quarta dimensione spaziale, che, nel quadro della guerra fredda, andava così ad aggiungersi alla terza, inaugurata dall'aeronautica.

Si avviava così una rivoluzione tecnologica intrinsecamente spaziale di cui solo oggi iniziamo a comprendere il significato. **Il paradigma reticolare** aveva cominciato a sostituire alla logica della concentrazione quella della distribuzione; al potere della tecnica “calda” quello freddo della tecnologia informazionale; alla fisica nucleare la “metafisica” cibernetica; all'orizzonte storico del mondo industriale quello informazionale.

Tuttavia lo spazio dei flussi non si distingue solo per un effetto di scala, ma anche per il fatto che le sue ricadute generano un ordine spaziale discontinuo, una geografia post-territoriale composta da una pluralità di centri o “nodi” fisicamente lontani tra loro e relativamente indifferenti al contesto che li ospita. Questi nodi sono centri solo rispetto ad altri centri cui sono virtualmente connessi e perciò non si definiscono in funzione del contesto della loro ubicazione, bensì in funzione della rete che li implica in quanto propri elementi. La nuova figura a rete dell'impianto economico-comunicativo estende così enormemente i processi di neutralizzazione dello spazio già latenti nella società industriale tradizionale (la linea dell'alta tensione, l'autostrada, la ferrovia e ancor più le connessioni aeree passano dove la logica connettiva del sistema lo richiede, e sono perciò essenzialmente estranee allo spazio in cui transitano).

Capitale globale e lavoro vivono in spazialità diverse, l'uno nello spazio anomico dei flussi, l'altro in quello dei luoghi, soggetto a un complesso di norme e poteri che il primo è invece in grado di eludere nell'iperspazio di circolazione pura. Inoltre, dal momento che gli investimenti del capitale globale non ricadono per definizione negli spazi di scala in cui vengono prodotti, si determina la possibilità di delocalizzare e frammentare globalmente il lavoro e lo sviluppo usando lo spazio materiale in senso inverso a quello dei flussi, ovvero secondo **una logica disconnettiva**.

Facciamo un esempio: il pesce comperato al mercato rionale da un abitante magrebino di Belleville (il quartiere multietnico di Parigi scelto da Castells come simbolo della resistenza antropologica del locale al globale) proviene probabilmente dall'Oceano Pacifico o dal delta del Mekong; l'energia che lo cuoce potrebbe essere il frutto della dura trattativa dell'Unione Europea con partner politicamente avversi come la Russia; la sua squadra del cuore appartiene alla Qatar Investment Authority e non vi appare alcun nome francese, proprio come nella classe frequentata da suo figlio. Per quanto non lo porti molto lontano dal luogo di residenza, l'auto di questo signore è di marca giapponese, come il suo orologio, ma la prima è stata assemblata in Corea, l'orologio in Cina ed è arrivato via nave dal porto di Amburgo. Parte dei suoi risparmi li manda a casa attraverso la Western Union, comunica coi parenti via Skype e il suo cellulare è sempre agganciato a un satellite in orbita attorno alla Terra, come pure l'antenna che gli porta in casa le immagini di qualche emittente in lingua araba. All'occorrenza, la sua persona e la comunità cui appartiene diventano un nodo transnazionale a vantaggio di chi, emigrando dal Maghreb, può fare affidamento su un proprio network di relazioni e conoscenze in loco. Infine, per via del contagio telematico della finanza globale causato dalla crisi del settore immobiliare americano, il suo posto di lavoro è a forte rischio.

Ora, benché possa portare la sua quota di legittimo rancore verso i francesi, l'Unione Europea o la globalizzazione, magari come inconsapevole riflesso di classe, quest'uomo, anche volendolo, non saprebbe come districare la sua vita dalle reti globali della produzione, della distribuzione, della comunicazione, e persino della finanza: il complesso dei mezzi che intramano il suo mondo della vita – mezzi intrinsecamente intersoggettivi – non solo costituisce reti translocali, ma presuppone uno spazio globale, e lo porta silenziosamente con sé, senza che la Umwelt cui appartiene prenda necessariamente l'aspetto fisico del business core delle global cities.

Macchine per dissociare lo spazio e i luoghi

una condizione caratterizzata da:

un radicale automatismo: l'intervento umano è sempre più ridotto e il dialogo machine-to-machine è e sarà sempre più diffuso e importante;

una dislocazione sempre più ampia fra corpi e produzione: i corpi hanno effetti lontani e i corpi lontani hanno effetti qui.

https://www.monde-diplomatique.fr/1997/08/VIRILIO/4878

LE MONDE *diplomatique*



NUMÉRO DU MOIS

ARCHIVES

CARTES

AUDIO

MANIÈRE DE VOIR

HORS-SÉRIES

BLOGS

À PROPOS

> **Août 1997**, page 17



1 traduction

FIN DE L'HISTOIRE, OU FIN DE LA GÉOGRAPHIE ?

Un monde surexposé

Totalité ou globalité ? Comment ne pas se poser la question de savoir ce que recouvre le terme sans cesse répété de « mondialisation » ? S'agit-il d'un mot destiné à renouveler celui d'internationalisme, trop marqué par le communisme, ou, comme on le prétend souvent, d'une référence au capitalisme du marché unique ? Dans un cas comme dans l'autre, on est loin du compte. Après la « fin de l'histoire », prématurément annoncée par Francis Fukuyama il y a quelques années, la mondialisation annonce, en fait, la fin de la géographie, la fin de l'espace d'une petite planète en suspension dans l'éther électronique de nos modernes moyens de télécommunications.

PAR PAUL VIRILIO



<http://journals.openedition.org/cybergeog/4467>

Débats

Internet et la géographie

141

Internet : La fin de la géographie ?

Internet : The end of geography ?

Frédéric Lasserre



Résumé | Index | Plan | Texte | Notes | Illustrations | Citation | Auteur

Résumés

Français

English

L'avènement de la « nouvelle économie », incarnée par l'essor d'internet, marquerait la disparition progressive de l'importance de l'espace et de la géographie. Les distances seraient abolies, les marchés désormais à un clic de distance. Le commerce électronique et l'avènement des systèmes électroniques intégrés de gestion seraient les canaux par lesquels les entreprises s'affranchiraient de l'espace. En réalité, il est certain que l'internet et les nouveaux systèmes de gestion modifient le rapport des entreprises avec leur espace et leurs marchés, mais ils ne les bouleversent pas : les choix de localisation des entreprises

La terra è ora tutta scritta: non c'è più spazio bianco,
non c'è più margine, solo una indistinguibile, continua,
densa, fittissima oscura grafia.

Cambiare direzione dello sguardo per guardarsi guardare:
Verso la profondità

https://en.wikipedia.org/wiki/Emma_Hauck

<https://www.outsiderartfair.com/artists/emma-hauck>

Emma Hauck (1878 –1920)

è stata un'artista tedesca appartenente alla corrente Art Brut, nota per le numerose lettere artistiche scritte durante il ricovero in un ospedale psichiatrico.

Originaria di un'umile famiglia tedesca, fino al suo matrimonio lavorò come assistente nella sartoria della madre, senza avere alcuna formazione professionale. Nel 1905 sposò Michael Hauck, un insegnante di scuola secondaria a Mannheim, con cui ebbe due figlie.

Dopo diverse crisi depressive, che imputò ad un bacio datole dal marito, nel dicembre 1908 si allontanò dalla sua famiglia, andando a vivere da sola, perché temeva che il marito o le figlie potessero avvelenarla o infettarla. Il 7 febbraio 1909 venne ricoverata all'ospedale psichiatrico dell'Università di Heidelberg e dopo un mese venne dimessa, andando a vivere a casa della madre. Le sue condizioni peggiorarono rapidamente e, il 15 maggio dello stesso anno, fece ritorno in ospedale, dove le venne diagnosticata una demenza precoce. Il 26 agosto, dopo essere stata considerata incurabile, venne trasferita al manicomio di Wiesloch, dove morì nel 1920.

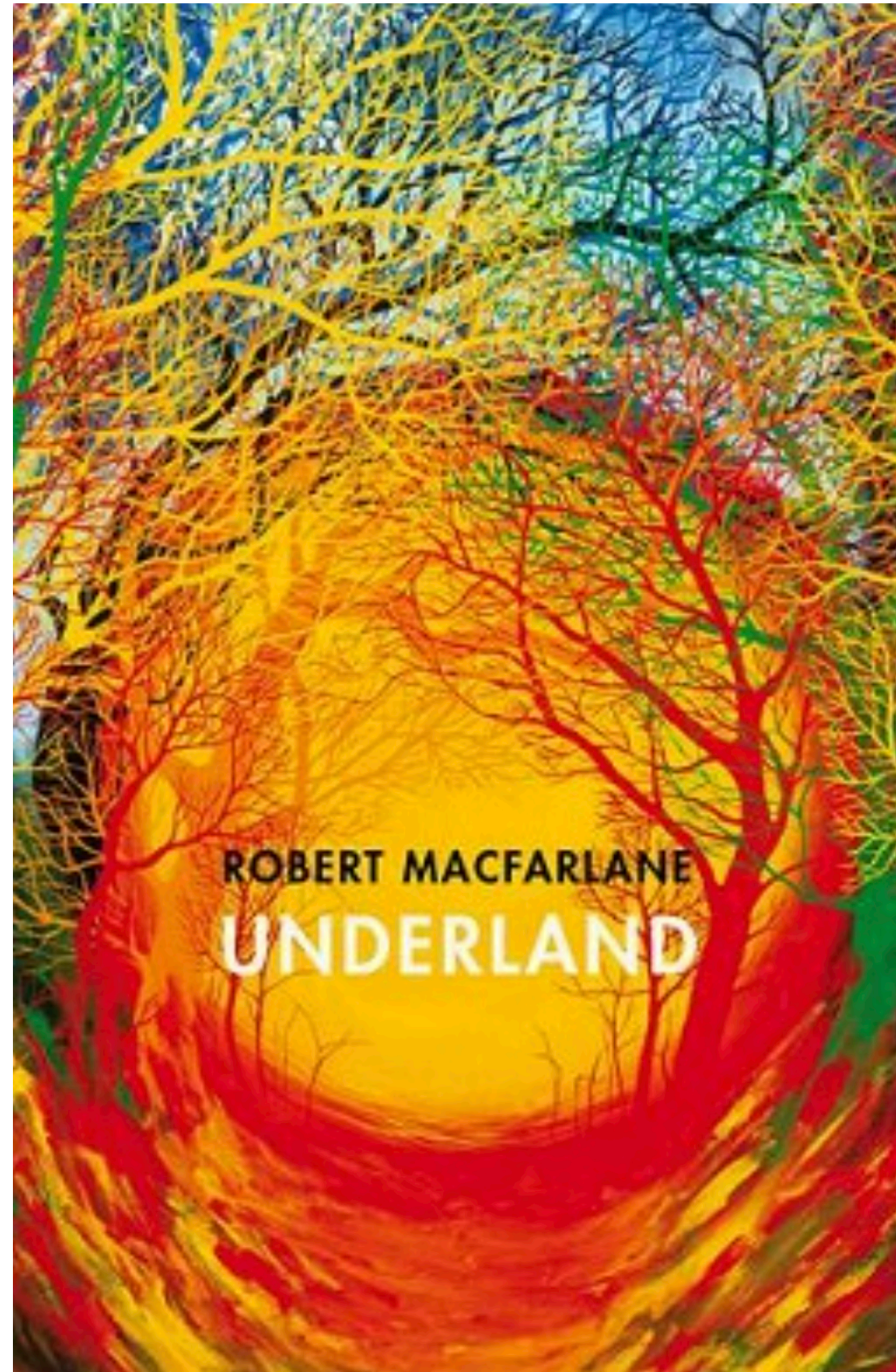
Nell'estate del 1909, durante il suo secondo ricovero, scrisse una serie **di lettere al marito**, che non vennero mai spedite ma archiviate nel suo fascicolo clinico. Scrisse le sue lettere a matita su fogli sottili di carta da lettere. Nelle lettere più leggibili, chiedeva al marito di riportarla a casa, chiedeva informazioni sulle figlie ed esprimeva il desiderio di tornare a una vita normale. Secondo i medici la paziente in realtà nutriva una "profonda avversione psicologica" verso la sua famiglia, e quanto scritto nelle lettere non corrispondeva ai suoi reali desideri.

Nelle lettere meno leggibili sovrascriveva il testo iniziale con ripetute sequenze di parole, sovrapposte e scritte in modo compulsivo, come "Herzensschatzi komm", "komm komm komm" e ripetizioni dei nomi "Bartli" e "Schatzi".

Queste ripetute sovrascritture compongono vere e proprie strutture grafiche composte da scure colonne verticali, dense e illeggibili, con sfumature e tonalità variabili e caratteristiche comuni alla scrittura asemica.

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]



In tutte le epoche e culture ricorrono sempre le stesse tre funzioni: proteggere le cose preziose, produrre le cose pregiate, eliminare le cose nocive.

Proteggere (ricordi, sostanze preziose, messaggi, esistenze fragili).

Produrre (informazioni, ricchezza, metafore, minerali, visioni).

Eliminare (scorie, traumi, veleni, segreti).

Nel mondo di sotto riponiamo da sempre ciò che temiamo e desideriamo perdere e ciò che amiamo e desideriamo salvare.

III parte

G. Agamben, *Mundus patet*, in *La lingua che resta* (2024)

mundus designava un'apertura circolare che metteva in comunicazione **il mondo dei vivi con quello infero** dei morti. Essa veniva aperta tre volte l'anno (24 agosto, 5 ottobre, 8 novembre) e in quei giorni, considerati per questo come religiosi, «ciò che era nascosto e segreto nel culto degli dèi Mani era portato alla luce e rivelato» e tutte le attività pubbliche erano conseguentemente sospese.

Secondo Plutarco, si chiamava mundus anche la fossa che Romolo aveva scavato al momento della fondazione di Roma e in cui erano state **gettate delle primizie e una manciata di terra** che ciascuno dei compagni di Romolo aveva portato dalla città da cui proveniva.

Mundus non designava dunque a Roma soltanto la soglia circolare del mondo dei morti; proprio in quanto metteva in comunicazione i morti con i vivi, **esso congiungeva anche il passato e il presente**, il paese che i fondatori avevano lasciato con la nuova città che avevano fondato.

Il termine mundus [...] era riservato a due cose o tipi di cose. Da un lato la fossa, chiusa per sempre, in cui Romolo al momento della fondazione della città, seguendo un rituale che veniva considerato etrusco, aveva gettato le primizie "di tutto ciò che è buono dal punto di vista del costume e necessario dal punto di vista della natura" e inoltre un poco di terra del paese da cui proveniva ciascuno dei suoi compagni. D'altro lato una fossa (o varie fosse) che dava accesso al mondo sotterraneo, di cui gli antichi romani non sembrano essersi formate delle rappresentazioni coerenti. La fossa principale - forse la sola - era, dice Festo, "ciò che viene chiamato Cereris mundus"; questa denominazione, confermata dall'esistenza a Capua di un sacerdos Cereris mundalis (CIL, X 3926) corrisponde a una localizzazione: il mundus era in sacro Cereris, annesso al tempio della dea.

Scolio Bernese (in Verg. Buc., III, 103): «Secondo alcuni, si tratta della grotta con una bocca angusta, ma profondissima, attraverso la quale Prosperpina fu rapita da padre Dite. Altri dicono che il mundus si trovava nel tempio di Cerere e che cielo sta per mundus. Ovvero, presso gli antichi vi era un profondissimo pozzo (altissimus puteus), nel quale scendeva un bambino (puer) per celebrare i riti sacri (ad sacra celebranda), in modo da conoscere ciò che nascerà nell'anno (anni proventus); l'apertura rotonda (orbis) di questo pozzo, cioè la sommità del circolo, misurava non più di tre cubiti».

Il *mundus* è cioè il luogo in cui, fra passato e presente, si fa esperienza del nuovo che viene in essere. [...]

È solo se la si riferisce a questa funzione rituale che si può spiegare il significato dell'espressione arcaica **in mundo esse** (tibi vita seu mors in mundo est: Ennio, fr. 496), per la quale né i grammatici antichi (che la spiegavano come in promptu esse o pro palam et in expedito ac cito) né i linguisti moderni sono riusciti a trovare una spiegazione soddisfacente.

Come ha osservato Dognini (p. 23), l'espressione, che si trova più volte in Plauto in contesti augurali, «assume un significato rivolto verso il futuro, quasi a scongiurare il cattivo augurio». Come il *proventus anni* del rito, ciò che è «nel mondo» è **qualcosa di ancora nascosto, ma che sta per avvenire e che il rito ha appunto il compito di portare alla luce.**

I latini conoscevano, cioè, **un mundus celeste e uno sotterraneo**: essi erano anzi, come suggerisce l'omonimia, lo stesso «mondo», articolato in due parti corrispondenti dall'apertura circolare che le metteva in comunicazione. Decisivo è, allora, che il termine «mondo» acquisti, in questa prospettiva, una dimensione originariamente verticale, **insieme ctonia e celeste, spaziale e temporale**.

Il mondo è costitutivamente «profondo», cioè, secondo la definizione di Festo dell'aggettivo pro-fundus (256, 19), **altus ac fundus**, e questa profondità che implica dunque per i latini anche un movimento verso l'alto: non è soltanto spaziale, perché riguarda il mondo dei morti e, in questo senso, la sfera di ciò che è stato.

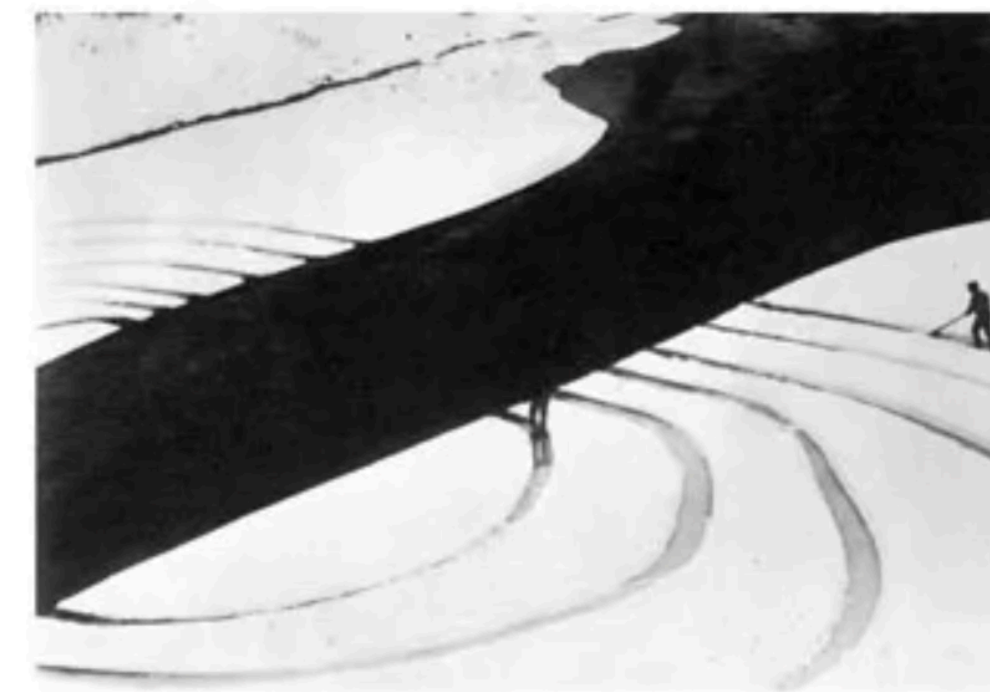
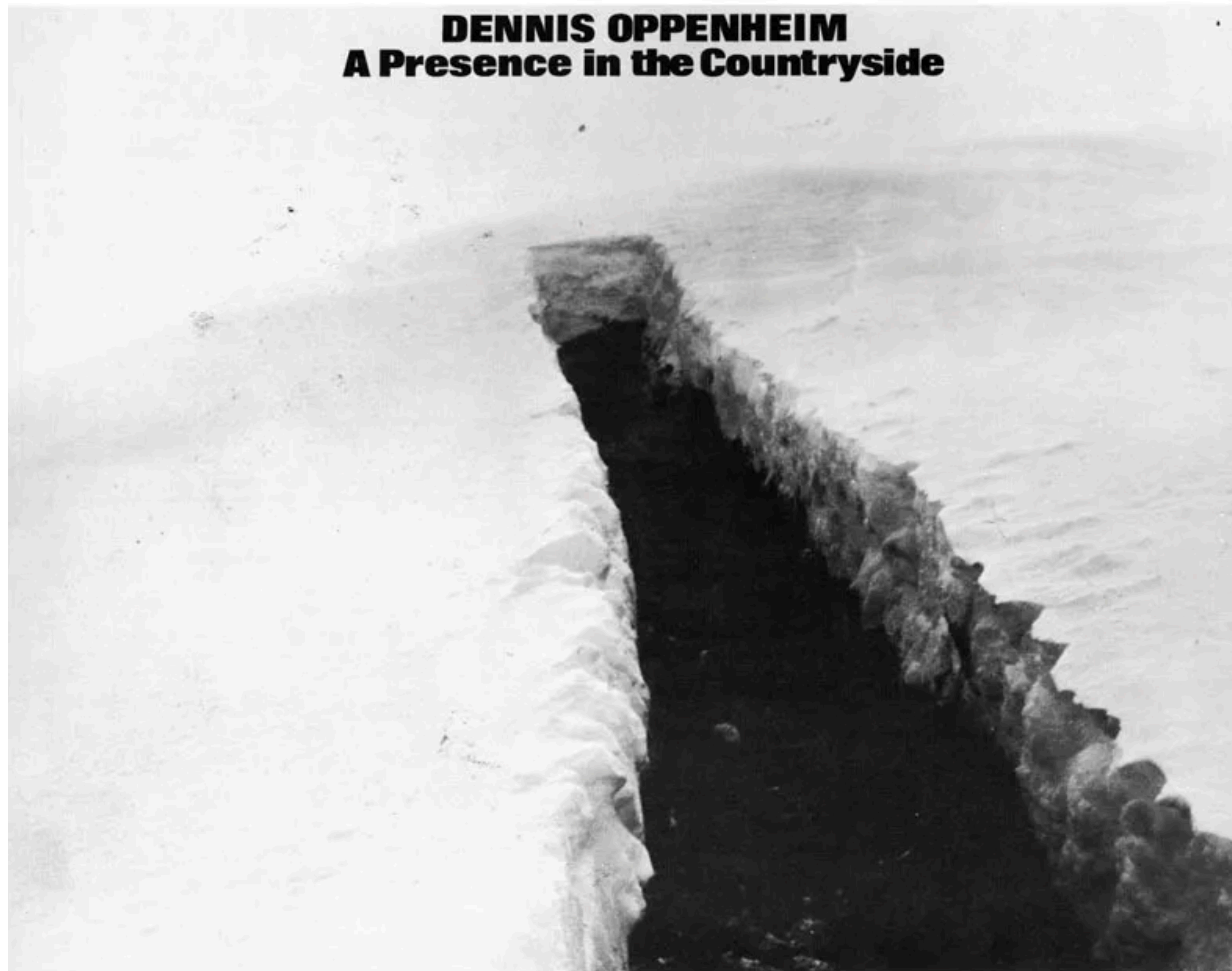
...

Vi sono per i romani un cielo e un abisso sopra di noi, così come vi sono un cielo e un abisso sotto di noi.

Che cosa cambia se si restituisce al termine “mondo” la sua originaria profondità? Che cosa significa per l'uomo «essere-nel-mondo», se mondo non è semplicemente la totalità degli enti né ciò verso cui l'esserci oltrepassa e trascende sé stesso e ogni ente, ma innanzitutto il mundus sotterraneo in cui dobbiamo calarci per ritrovare ogni volta il senso della nostra dimora sulla terra?

Se il luogo originario dell'uomo non è il mondo, ma il mundus, cioè qualcosa di altus ac fundus, che implica una relazione con i morti e col passato, allora temporalità e memoria gli appartengono costitutivamente. **E la memoria che è qui in questione non è la facoltà di un soggetto, ma la struttura stessa del suo essere, che lo mantiene in tensione tanto verso l'«alto» che verso il «fondo».**

DENNIS OPPENHEIM A Presence in the Countryside



Dennis Oppenheim, *Annual Rings*, frozen river, 150 x 200', 1968.



Dennis Oppenheim, *Time Line* (detail), 1968. The pattern of the International Date Line, three miles long, cut into the frozen St. John River.



Dennis Oppenheim, *Time Pocket*, 1969. The International Date Line is reduced in scale and plotted on Lake Gallard, Connecticut, in midwinter. A Time Pocket is established by truncating lines at the beginning of the land mass. The frozen surface will be cut with gasoline powered chain saws to a width of 8 feet. The removed area, 8 feet wide by 2 miles long, may be used for access to the Time Pocket.



Dennis Oppenheim, Terrestrial Studio

All'improvviso, ciò che costituiva un oggetto d'arte convenzionale fu minacciato: ora era smaterializzato. La scultura poteva essere un buco nel terreno, ad esempio, immobile e in alcuni casi invisibile. Di fondamentale importanza era il fatto che l'artista si trovasse ora al di fuori dello studio, attivando in tempo reale le opere all'interno di un sistema in continua evoluzione

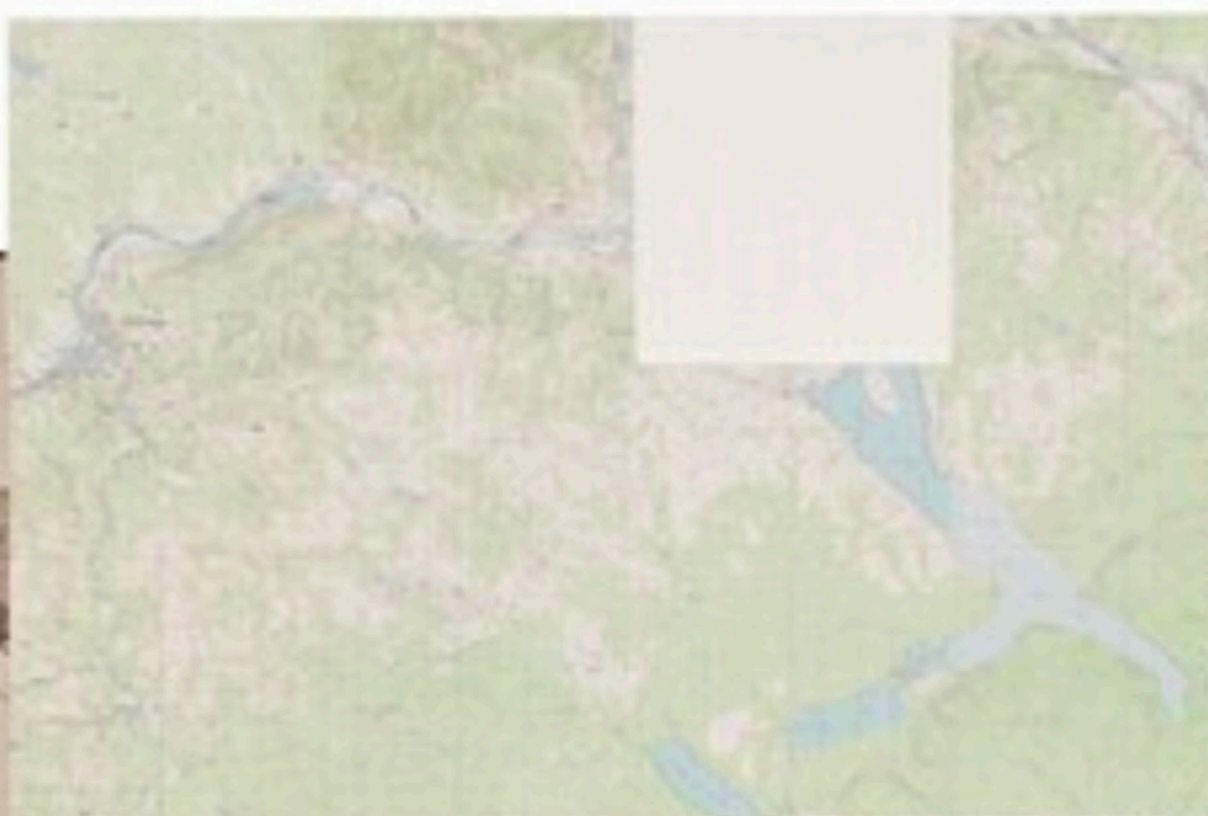


ANNUAL RINGS. 1968. Size: 150' x 200'. Schemata of annual tree rings severed by political boundary. Location: U.S.A./Canada boundary at Fort Kent, Maine and Clair, New Brunswick. Time: U.S.A. 1:30 PM Time: Canada 2:30 PM

Dennis Oppenheim 1968



ANNUAL RINGS 1968 Size: 152" x 200" Schematics of annual tree rings covered by political border - Location U.S.A./Canada's boundary at Fort Kent, Maine and Clair, New Brunswick, Time: U.S.A. 1:30 PM Time: Canada 2:30 PM





stage 1

ONE HOUR RUN

TO: DEPARTMENT HEAD

FROM: []

SUBJECT: []

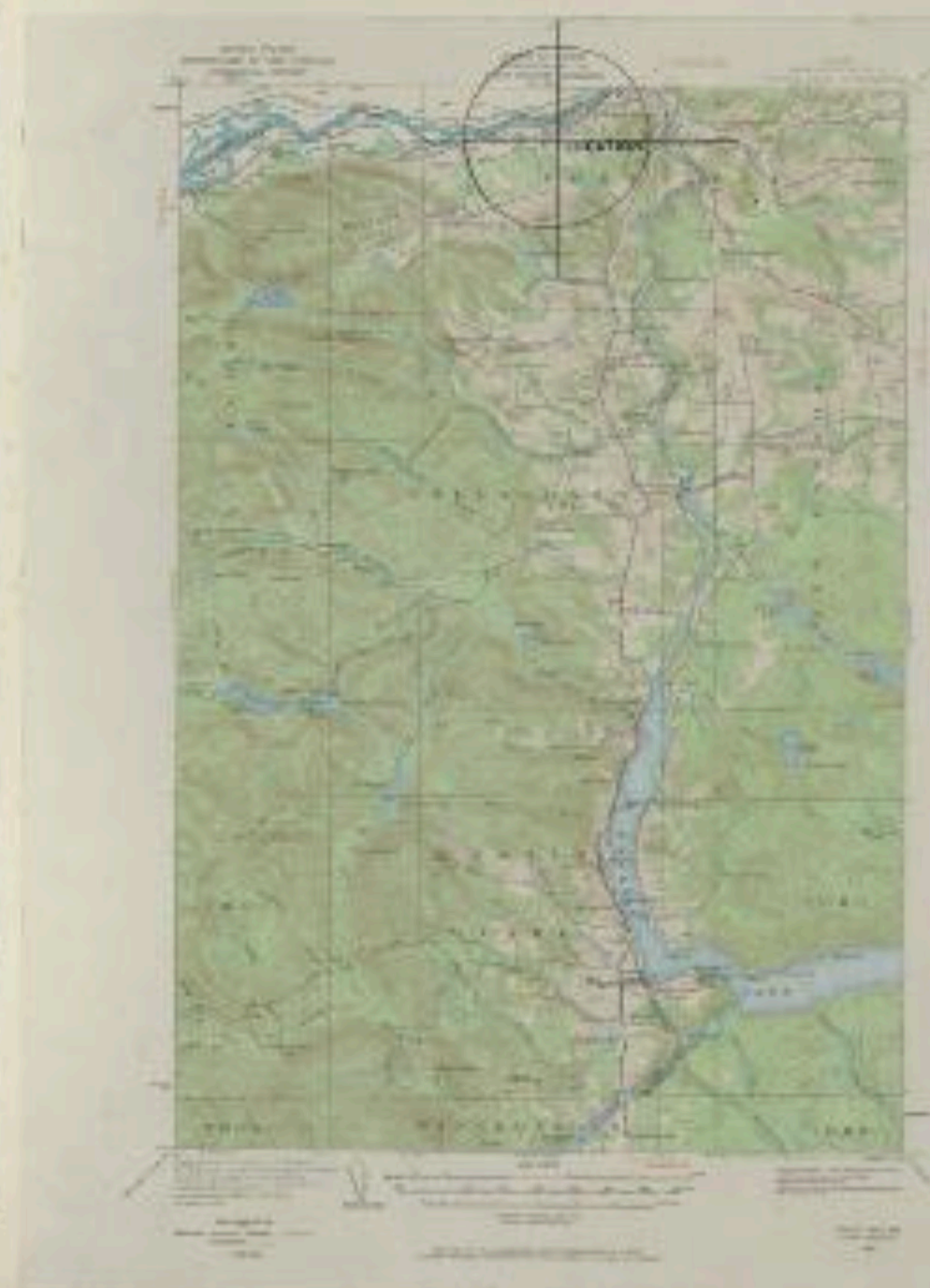
FILE NO.: []



stage 2



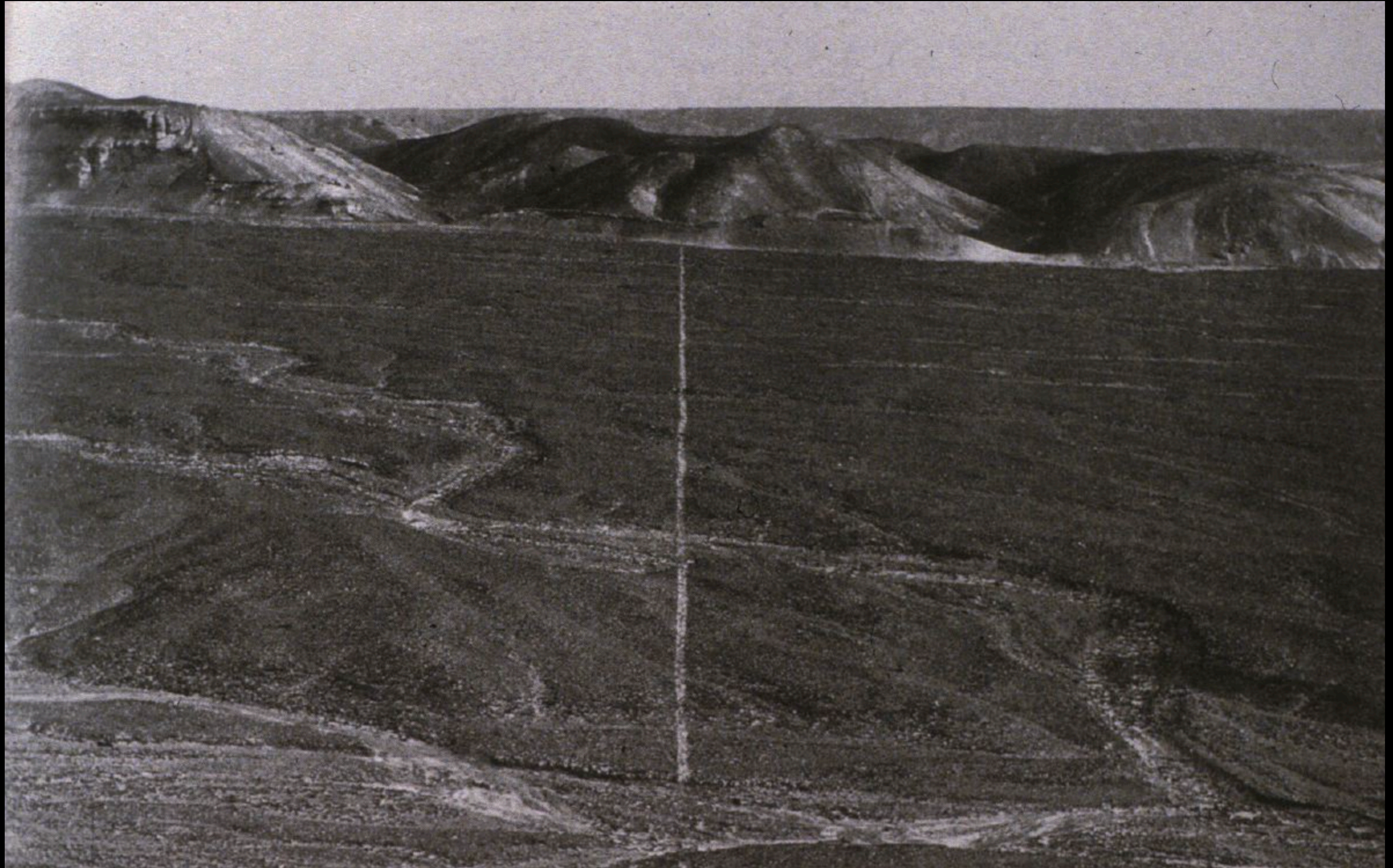
stage 3



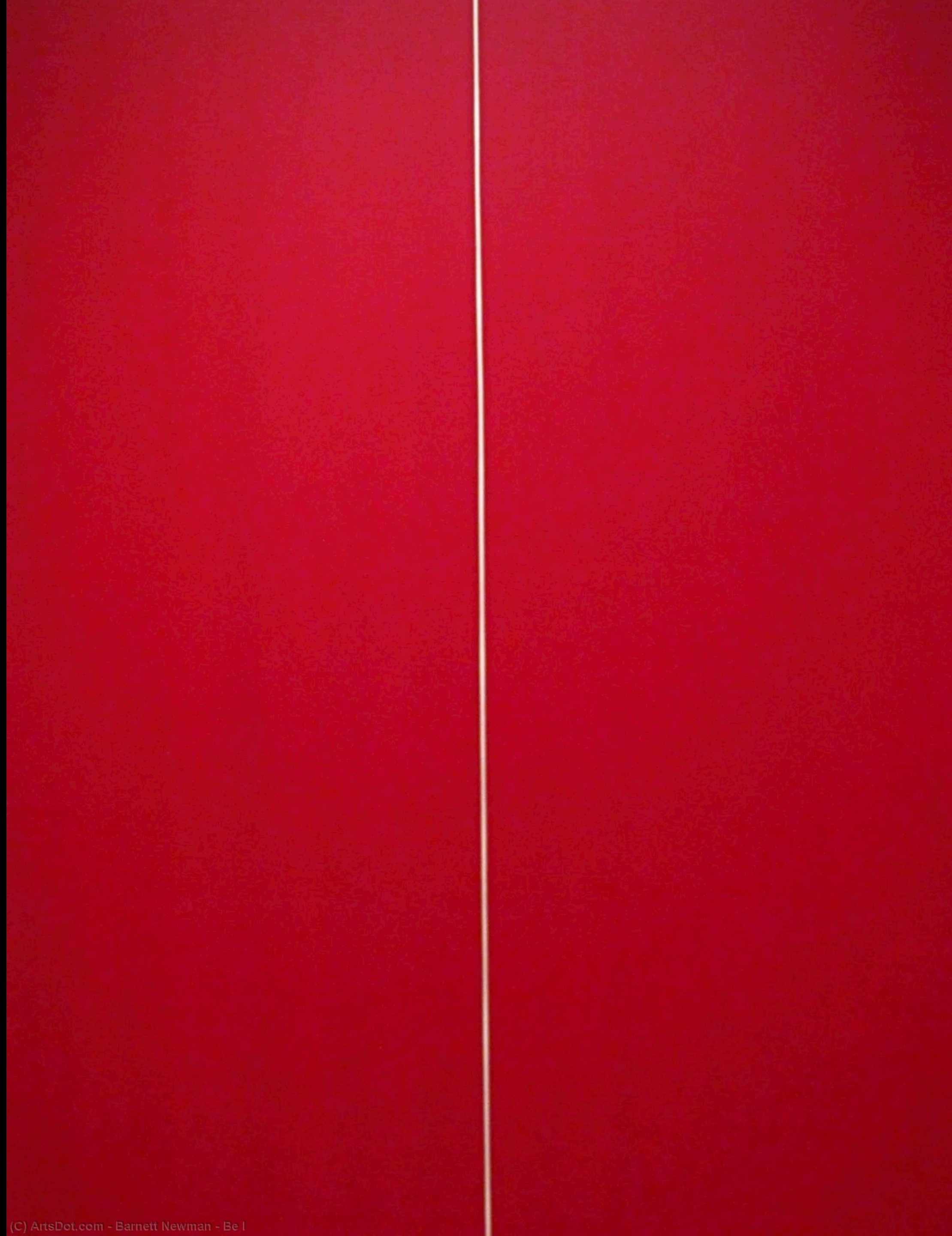
Report, [unclear] 1962







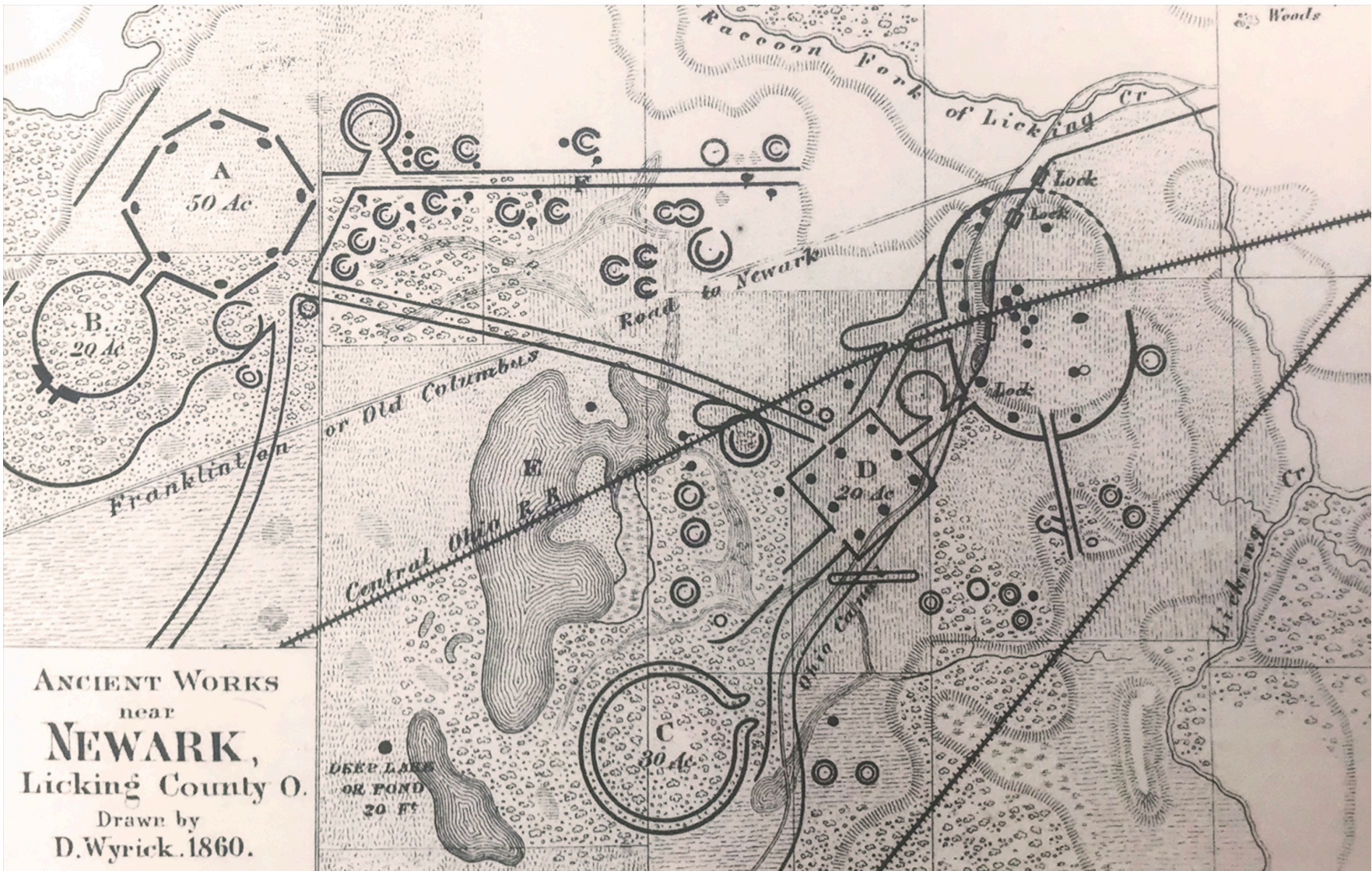
Walkin a line in Peru (1972)



Io non manipolo o gioco con lo spazio: io lo dichiaro. È grazie alla mia dichiarazione che i miei dipinti divengono pieni. [...] Da quando ero bambino sono stato sempre consapevole dello spazio in quanto cupola spaziale [space-dome]. [...] Per me lo spazio è dove io posso percepire tutti e quattro gli orizzonti, non solo l'orizzonte di fronte a me e alle mie spalle, perché solo allora l'esperienza dello spazio esiste solo come volume. [...] Questo è il contrario di creare un ambiente [enviroment]. È spazio dove sono le cavità nella faccia della gente che parla, uno con l'altro, e non è spazio fra i loro sguardi quando si rispondono? Ognuno di fronte ai miei dipinti deve sentire le volte verticali come in un duomo circondarlo [the vertical domelike vaults encompass him] affinché si risvegli in lui la coscienza del suo essere vivo nella sensazione dello spazio completo



<https://earthworks.osu.edu/research/hopewell-ceremonial-earthworks>



La geometria precisa del **cerchio-ottagono di Newark** è incentrata sulla sua linea centrale assiale, che inizia al centro del tumulo dell'Osservatorio e punta a 38 gradi a nord-est. Si tratta di una lunga linea di vista che, se il sito fosse ripulito dagli alberi, condurrebbe l'occhio a un punto preciso sull'orizzonte lontano. Da qui, grazie a generazioni di accurate misurazioni e progettazioni, **gli indiani d'America 2000 anni fa potevano prevedere e assistere al ritorno della luna nella sua posizione più settentrionale, solo una volta ogni 6789 giorni.**

I movimenti della luna sono complessi. Oggigiorno, notiamo che la luna ha diverse fasi nell'arco di circa 29 giorni. Ma i costruttori delle opere di sterro notarono modelli lunari molto più complessi: in primo luogo, circa ogni quattro settimane il suo punto di levata oscilla avanti e indietro tra sud-est e nord-est; e in secondo luogo, l'ampiezza di questo angolo si espande molto lentamente nell'arco di circa 9 anni e un terzo (circa 3395 giorni), per poi contrarsi di nuovo alla stessa velocità. I punti di tramonto della luna si muovono allo stesso modo lungo l'orizzonte occidentale.

Quindi ci sono otto punti in cui la luna sembra invertire la direzione lungo l'orizzonte durante questo lungo e complesso ciclo. Sorprendentemente, tutti e otto sono contrassegnati con precisione da queste mura e portali di terra. L'architettura qui ci dice quale sia stato il più importante: il punto di sorgere della luna più a nord si allinea perfettamente lungo l'asse centrale dell'Ottagono. Questo accade solo una volta in 18,6 anni o ogni 6.789 giorni.

Parti dell'Ottagono Earthworks sono aperte al pubblico durante le ore diurne 365 giorni all'anno, ma gran parte del sito è utilizzata come campo da golf privato per la maggior parte dell'anno, quindi l'accesso è limitato.

VIII

Rimani dove sei
(e non sei più, e non sei stata mai,
neppure allora) – rimani,
bella vista piena d'amore,
cuore del mondo
che una volta mi hai preso
e mi tieni.

Come il turista inglese in bicicletta
o la donnetta delle acciughe, come l'autista
sdraiato sul volante della corriera
che spunta dal tornante,
come la bagnante che asciuga
il telo-spugna sulla balaustra,
io mi sono affacciato al belvedere
e ho visto che cosa è vero,
che cosa è giusto.

Ho visto il fico e l'agave,
gli scogli, le piane,
queste parole italiane
che nella mia voce
ti dicono.

La voce, ho visto.
Ho visto lo sguardo, il seme.

I monti e i motoscafi
ho visto quello
che li teneva insieme.

Fin